

Sul voto

Questa volta ci vado...

A ruota libera in redazione

Eco.: Questa volta voti?

M.P.: Sì, sono deciso, andrò a votare, anche se lo farò con difficoltà

Eco.: Addio definitivo all'astensionismo, allora? Un bel salto. Dopo anni di astensionismo assoluto e attivo, di lunga data...

M.P.: Attivo non proprio e neanche definitivo. E meno ancora assoluto. Tanto è vero che, altre volte, sono andato a votare, per il meno peggio. Nel '96, ad esempio, contro la possibilità che Berlusconi tornasse al potere. Poi è andata come è andata. Con D'Alema, la guerra contro la Serbia...

Eco.: Pensi di aver sbagliato, allora, a votare?

M.P.: Non sono ideologicamente contrario al voto. Anche se non penso sia così importante come si dice normalmente. Il voto è una possibilità rischiosa, tra molte altre e, per me, non la più importante, per partecipare alla vita politica. Lo si dà se si pensa che ne valga la pena, se pensi che un partito, una coalizione o un movimento, almeno sulle questioni più importanti, ti possa rappresentare, altrimenti ti astieni. Il voto non è affatto un diritto-dovere, come si dice comunemente, ma una scelta.

Eco.: Allora pensi che oggi ci siano partiti o liste elettorali che ti rappresentino o sei arrivato al voto utile?

M.P.: Ma neanche per idea. Un tempo, quando ero giovane, per intendersi, il voto era una scelta di campo, ideologica. Se eri moderato, votavi Dc o qualche partito apparentato, come si diceva allora, il Pri, il Pli, il Psdi. Se eri di sinistra, votavi per il comunismo o, se eri un po' più tiepido, per il Psi. A destra c'erano i monarchici e il Msi. Ma dal '68 in poi, una parte degli elettori di sinistra ha rotto questa divisione di ruoli. Prima ha provato a mettersi in proprio, in modo unitario, con Nuova Sinistra Unita. Poi, per semplificare, dopo il suo fallimento, sono nati i nuovi partitini, il Psiup-Pdup-Manifesto, Dp, più tardi, Rifondazione, perché, in realtà sono stati molti di più (come oggi, del resto). Altri di sinistra sono andati alla ricerca del meno peggio o del voto utile, turandosi il naso, anche, rientrando nei partiti tradizionali della sinistra (Pci, Psi e successive evoluzioni), anche se dubito si siano mai sentiti a casa propria. Tanti altri, di fronte alla frantumazione, al settarismo ottuso e ai dogmatismi catechistici delle sinistre, alla svolta moderata e liberal-liberista del Pci-Pds-Pd, e di destra populista dichiarata del Psi craxista, hanno finito per scegliere l'astensionismo attivo, che non era e non è indifferenza e abbandono della politica, ma protesta, affermazione, impegno e pratiche politiche di sinistra, ma fuori dai partiti, in prima persona, dal basso, in mezzo alla gente.

Il voto, che era stato il nucleo centrale e il fine della vita politica dei partiti è andato perdendo sempre più la sua dimensione di scelta ideologica e di campo.

Ma "I nostri padri hanno lottato contro il fascismo, per ottenere il diritto di voto sarebbe un tradimento, rinunciarci", si obiettava normalmente. O, anche "Astenendovi fate il gioco delle destre". Detta, in questi termini, era e resta un'idiozia. I "nostri padri" hanno lottato per la libertà, la democrazia e la partecipazione che non si esauriscono nel voto una volta ogni tot anni. E' quanto non è stato mai capito dai partiti di sinistra, che hanno ignorato i movimenti, le organizzazioni di base, le associazioni, il volontariato, ma anche il movimento operaio, pensando che costituissero il loro zoccolo duro, che avrebbe votato a sinistra, comunque. Sta di fatto che oggi, l'astensionismo vola verso il 50% e gli operai che votano a sinistra sono meno di quelli che votano per Fratelli d'Italia, la Lega di Salvini e i 5 Stelle.

Eco.: Sì, ma dove vuoi arrivare con questi discorsi

M.P.: Da nessuna parte. Provo a capire. Rivendico però di aver sempre fatto politica, attraverso i movimenti, anche se non sono mai

stato iscritto o militante di nessun partito e spesso non sono andato a votare. Il voto si è trasformato, nel tempo. Si vota, se si vota, per obiettivi specifici, immediati o a breve termine, non per un sistema politico alternativo e antagonista, non per appartenenza ideologica. Oggi, poi, col maggioritario e i vari rosatellum, porcellum e altro ancora, il voto è diventato ancor più superfluo e non è più, neanche democratico, libero e eguale per tutti. Il voto per le piccole forze politiche, normalmente vale zero e quello di chi è maggioranza vale il doppio almeno di quello dei partiti che rimangono all'opposizione. Parlare di elezioni democratiche è un abuso. Se non si ritorna almeno al proporzionale, senza premi di maggioranza e senza liste bloccate dei candidati, diventa sempre più difficile andare a votare.

Eco.: Su questo non ci sono dubbi, però l'astensionismo non è una buona risposta...

M.P.: Ma sono io che debbo adattarmi a un partito e votarlo o deve avvenire piuttosto il contrario, che sono i partiti che debbono sforzarsi per rappresentare gli elettori e quindi anche me. Se il 50% degli elettori non va a votare, una ragione deve esserci.

Eco.: Magari anche più di una...

M.P.: Il problema è che i partiti non esistono più. Sono solo dei comitati elettorali, che esistono solo durante le campagne elettorali.

Eco.: Come negli Stati Uniti

M.P.: Ma noi non siamo gli Stati Uniti e non abbiamo quelle reti di associazioni, comitati, movimenti, club, circoli di ogni genere e consistenza che fanno da contrappeso alla mancanza di partiti e garantiscono contro lo strapotere istituzionale.

Eco.: Rimpiangi i partiti della Prima repubblica?

M.P.: Ma perché mi vuoi mettere in bocca quello che pensi tu?

Eco.: Io non rimpiango affatto i partiti della Prima Repubblica

M.P.: E perché dovrei rimpiangerli io? Dico solo che i partiti di un tempo erano anche luoghi di formazione politica, di diffusione di idee e di opinioni, di organizzazione di lotte. Oggi dove avviene la formazione politica dei giovani, ad esempio, dove si elaborano a livello di massa, idee, programmi, opinioni da diffondere? Non ci sono più neanche i luoghi fisici, come le sezioni, per incontrarsi, confrontarsi, incoraggiarsi, sentirsi parte.

Eco.: Ci sono i giornali, le tv, i social...

M.P.: Che di norma, diffondono idee medie, cioè mediocri, adialettiche. Propaganda più che idee, per quella fetta dell'elettorato che si vuole conquistare.

Eco.: Prima era meglio?

M.P.: Meglio o peggio che fosse, i partiti formavano dialetticamente direi, educavano in modo attento i propri militanti e selezionavano i propri dirigenti e rappresentanti nelle istituzioni. Non mi sembra che dai social vengano fuori militanti di base, quadri, e dirigenti. Credo che con la scelta del maggioritario, le sinistre, tradizionali, si siano suicidate. La seconda repubblica, non è nata con Berlusconi, ma con la scelta del maggioritario, che ha abolito l'eguaglianza del voto e la partecipazione. Le liste bloccate, senza possibilità di espressione di preferenze, decise dalle segreterie dei partiti-comitati elettorali cancellano ogni base, e, soprattutto, rinunciano alla militanza. Se ogni candidato ha la possibilità di essere eletto, parteciperà attivamente alla campagna elettorale, ma se non ne ha nessuna, neppure remota, si limiterà ad accettare passivamente la candidatura, ma non si impegnerà a convincere i propri potenziali elettori.

Eco.: Ma questo riguarda solo il tempo ristretto di una campagna elettorale

M.P.: Non direi. Le campagne elettorali servivano anche ad attivare energie, a diffondere idee, punti di vista, opinioni, proposte e a creare attivisti destinati a durare oltre il tempo ristretto di una campagna elettorale.

Eco.: E allora, tu cosa proponi?

M.P.: Io? Niente. Mi pongo delle domande e penso

sia utile, perché mi sembra dominino certezze e scelte di totale ottusità. Oggi i comitati elettorali, che continuiamo impropriamente a chiamare partiti, propongono le liste bloccate dei loro candidati, ma sono solo nomi, spesso sconosciuti, di apparato, che non hai mai visto tra la "gente". Perché dovrei votarli? Almeno, un tempo, c'erano, dietro i candidati, dei partiti che garantivano per loro. Anche allora c'era chi, una volta eletto, si faceva i comodi suoi e passava da un partito a un altro, ma finiva per essere screditato. Oggi si entra e si esce da un partito con una facilità e un'intensità inimmaginabili... Come fosse un supermercato...

Eco.: Non esagerare. Stai estremizzando e mi sembra che rimpiangi i partiti...

M.P.: Lascia perdere se rimpiango o no i partiti. Non mi sembra, non ne ho mai fatto parte. Mi sembra scandaloso però, che si formino coalizioni elettorali, per raggiungere la maggioranza e godere dei premi previsti dalla legge, tra forze politiche che hanno programmi, ideologie e finalità opposte. Tra Salvini e la Meloni o tra Letta e Fratoianni, per esempio, sulla guerra tra Russia e Ucraina, sulle sanzioni, sull'invio di armi e sull'approvvigionamento di gas e petrolio, non ci sono convinzioni e programmi condivisi e neanche di-

vergenze mediabili. Come potranno governare?

Eco.: Allora era meglio con i vecchi partiti?

M.P.: Insisti, ma non è questione di meglio o peggio. E' che le grandi coalizioni, oggi, ti chiedono un voto che non sai come verrà utilizzato, perché sono coalizioni che devono durare solo per il tempo della campagna elettorale..

Eco.: Succedeva anche prima. Nel 2008, il governo Prodi cadde, perché la coalizione che gli aveva fatto vincere le elezioni, aveva portato in parlamento gente eterogenea senza un minimo denominatore politico, comune.

M.P.: Nel 2006, al tempo di Prodi i partiti tradizionali erano già morti da un pezzo. Ma è naturale che, col cambiare dei tempi, sia cambiato anche il valore e il significato del voto. Da centro e culmine della vita democratica e segno della libertà riconquistata, a tecnica deideologizzata e depolitizzata, per scegliere, all'interno dell'oligarchia dominante, a chi affidare la guida del paese, per un tempo determinato. Lo si sapeva da sempre, che la politica non si può né deve esaurire nel voto, ma lo si è dimenticato. I partiti si sono ridotti a comitati elettorali attivi per il solo periodo elettorale. La partecipazione, la militanza, la formazione dei propri iscritti è scomparsa.

E' il '68 che ha riportato, per un po', la politica nelle strade e nella vita quotidiana.

Il voto può anche essere un momento della lotta di classe, in particolari circostanze, per difendere alcuni principi e valori fondamentali o per garantire diritti in pericolo, ma normalmente non lo è.

Eco.: E' ancora lecito parlare di sinistre e di lotta di classe?

M.P.: Non credo siano più utilizzabili le definizioni di classe dell'800, condivise e adottate del movimento operaio e dai partiti e dai movimenti di sinistra nel corso del '900. Le classi sono cambiate nel tempo. E le analisi delle composizioni di classe non solo dei vari partiti oggi in lizza, ma della nostra società in generale, andrebbero ripensate, anche teoricamente, in modo radicale, invece che riproposte in formule catechistiche.

Eco.: Non andiamo nel difficile, nell'ideologico, che poi non si arriva da nessuna parte...

M.P.: Prima c'erano teorie e dottrine consolidate che servivano a orientare partiti ed elettori ...

Eco.: Sì, ma non siamo a prima e sono discorsi, questi che possiamo fare un'altra volta. Ora mi interessa capire come ti orienti tu e perché hai deciso per il voto utile.

M.P.: Non sono per il voto utile e neanche per il meno peggio. Voto, questa volta, per due motivi: perché mi sembra che siamo di fronte a una svolta storica del nostro paese e del mondo in generale e perché, in positivo, ci sono da affermare e difendere alcuni valori fondamentali, oggi in pericolo.

Eco.: Vale a dire?

M.P.: Mi sembra di essere come nel '46. Il popolo italiano, venne chiamato a fare scelte storiche fondamentali, monarchia o repubblica e soprattutto a eleggere la Costituente, le forze politiche che avrebbero elaborato la Costituzione. Fu un periodo di grandi tensioni, ansie e paure, ma anche di speranze ed entusiasmi. A parti rovesciate però, allora il fascismo era fuori gioco, in tutto il mondo, oggi, mi sembra che lo siano le sinistre.

Eco.: Deduci che siamo in una situazione simile al '46, perché c'è il rischio che la Meloni diventi presidente del consiglio?

M.P.: Anche, ma non solo e non tanto, perché non è una questione solo italiana. Ho la sensazione che stiamo vivendo sul confine tra un'epoca storica e un'altra. E che vanno fatte scelte radicali, come non si fanno da decenni.

Eco.: Come fai a dirlo e a orientarti?

M.P.: Voglio partire da lontano...

Eco.: No, dai, meglio di no. Parti da oggi...

M.P.: Per una vita ho fatto lo "spiegone", non posso smettere oggi. Per una volta che vengo intervistato... Rassegnati.

Un mio criterio di orientamento, sperimentale direi, e tutto personale, mi deriva dalla mia frequentazione dei rom. Di fronte a una legge, a un decreto, a una dichiarazione, a una delibera locale, ma anche di fronte a cronache, fatti e situazioni che vanno oltre i nostri confini, mi domando sempre che conseguenze abbiano, quanto incidano e come sulla vita dei Rom. Ma anche, ovviamente, su quella dei marginali, degli immigrati, dei poveri, dei malati, degli handicappati, di chi non ha potere. E' un criterio, per me, fondamentale questo di assumere o cercare di assumere, perché è cosa difficile, il punto di vista degli ultimi. Perché i rom, rappresentano, nella nostra società, il grado minimo di umanità. Al di sotto ci sono solo i campi di concentramento e sterminio. Non che non esista, nel nostro paese, anche questo livello subumano assoluto, basta pensare ai braccianti africani nel sud dell'Italia, ma io ho conosciuto i rom quando erano veramente gli ultimi e i braccianti agricoli e i lavoratori africani ancora non c'erano. Ed è con i rom che mi sono formato questa convinzione che ciò che non va bene per i rom, non va bene per nessun essere umano.

Eco.: Ma i rom non sono una classe.

M.P.: Se è per questo, secondo le “dottrine classiche” sono lumpenproletariat, per cui penso che le teorie e le analisi di classe dell’800 non sono più sufficienti per farci capire la realtà. Ed è almeno dal ‘68 che il proletariato straccione e infido è stato rivalutato, a cominciare dai carcerati comuni: “Siamo tutti prigionieri politici”. Non so se Marx sarebbe stato d’accordo

Eco.: Discorsi troppo lunghi, hai il vizio di divagare. Volevo solo sapere perché e per chi voti

M.P.: Non pensavo che fosse così interessante il mio voto...

Eco.: Beh, sì. Visto che sei sempre stato molto restio al voto. Mi sembra esagerato, che tu parli di un passaggio di epoca storica per la possibilità che un personaggio scialbo e insulso e incompetente come la Meloni possa diventare presidente del consiglio.

M.P.: E’ sempre “meglio aver paura che toccarne”. Mi sembra però che la Meloni o Salvini o la mummia di Berlusconi (per quanto lo riguarda, si tratta di accanimento terapeutico) rappresentino un aspetto secondario del problema...

Eco.: In che senso?

M.P.: Le guerre, la pandemia, la crisi energetica, il pericolo nucleare, l’aumento dei prezzi dei generi di prima necessità a partire dal pane, la crisi sociale, lo scontro Russia-Usa, per interposte Ucraina ed Europa, il rendiconto in corso tra Usa e Cina, il “Terzo mondo” (per farmi capire), che partendo dal Brics, cerca di sottrarsi al domino del dollaro, rappresentano realtà e problemi al di fuori della portata, ma direi dalla possibilità di pensarli, delle Meloni, dei Salvini o dei Draghi. Siamo la periferia povera dell’impero Usa in decadenza. Di fronte a questa realtà, il dibattito politico, in corso per le elezioni del 25 settembre, è solo meschino, ridicolo, insopportabile per cecità.

Eco.: E allora, perché hai deciso di andare a votare?

M.P.: Perché, in questa situazione, mi sembra un contributo, sia pur minimo, per arrestare un degrado che appare inarrestabile. I nostri veri problemi sono la pace, la convivenza pacifica tra i popoli, il disarmo, la lotta per la salute, il lavoro, la lotta contro la finanza e le speculazioni, la giustizia sociale che non può più essere solo formale, ma richiede una redistribuzione delle ricchezze e delle risorse a livello globale. La crisi della democrazia non è una questione italiana e della Meloni (anche se lei la aggrava), perché in Europa ci sono già l’Ungheria, la Polonia, i Paesi baltici ecc. e altri nel mondo, gli Usa, la Russia, la Cina, che non sono democratici, né pacifisti, né anticapitalisti. Credo che, oggi, abbia un senso, votare per qualche forza (o debolezza, purtroppo) politica che abbia tutto questo nei suoi programmi, la pace, senza se e senza ma, il disarmo, la solidarietà tra i popoli, la coesistenza pacifica, l’accoglienza di chi è nel bisogno e fugge anche dalla fame, i diritti fondamentali alle cure e l’istruzione, il rispetto della Costituzione italiana, il salario minimo, il reddito di cittadinanza, la tassazione degli extraprofiti, il diritto al lavoro, lo sviluppo delle energie rinnovabili e non fossili, le priorità dell’ambiente. Non è votare per il meno peggio, ma per il meglio. Non è il voto utile contro la Meloni, ma per l’umanità. In questo senso mi sento vicino ad alcune forze politiche che hanno nei loro programmi elettorali, questi punti. Può anche essere che su altri dissenta, ma questi li considero fondamentali.

Eco.: Che significa fondamentali? O ci stai o non ci stai.

M.P.: Una lista elettorale, non è un pacchetto di offerte unico, da prendere in blocco. O tutto o niente. Credo non lo sia mai stato per nessun partito, neanche per quelli più ideologici, come era il Pci, un tempo. Non mi interessano le particolarità dei programmi politici, ma la difesa della pace, del disarmo, dell’eguaglianza eccetera, che ho elencato prima. Se su questi, che sono principi e problemi non negoziabili, fondamentali appunto, concordo, su questioni di contorno posso anche trovarmi in disaccordo. Non è facile neanche in questi termini, perché, sui grandi problemi non negoziabili, ci possono essere, ci sono e ci saranno, diversità di vedute su come affrontarli e tentare di risolverli. Figurati se non lo so. Noi, che veniamo da storie sessantottarde, ne sappiamo una più del diavolo, per spaccare il capello in quattro ed escogitare pretesti per dividerci, ma proprio queste esperienze fallimentari e devastanti, ci possono suggerire strade unitarie e non settarie, di impegno e convivenza nelle diversità. Ora è il momento di ritrovarsi, di ricercare prossimità, rispetto reciproco, accettazione, solidarietà, amicizia. Mi sembra che questa tornata elettorale, abbia liberato energie e creatività a sinistra e ci costringa a prendere posizione in positivo, a uscire dalla passività e dalla rassegnazione dovute alle tante, troppo sconfitte. Non mi illudo neanche che le forze politiche, che hanno nei loro programmi questi fondamentali, riescano a raggiungere il quorum, per avere rappresentati propri nel Parlamento. Sento però che questi sono i valori che oggi vanno difesi e i problemi che occorre contribuire a risolvere. Pena la scomparsa dell’umanità.

Eco.: Un po’ catastrofico. Un po’ volontaristicamente sessantottesco. Da reduce del ‘68. Ma a questo punto, i rom cosa ti hanno suggerito...?

M.P.: Va bene anche l’ironia. E’ levatrice di idee e, forse, di entusiasmi. Perché ridere fa sempre bene, anche quando il riso è amaro. Non mi sento un reduce del ‘68. Magari un reduce della vita, visti gli anni. E non capisco perché uno che ha “fatto il ‘68” e magari ha

visto pure il fascismo e la guerra mondiale, debba essere considerato un reduce, se cerca, con quel che può e sa, di essere dentro il presente, accanto ad altri, senza mettersi in cattedra.

Sui rom mi piace meno scherzare, lo sai. Sono quelli destinati di più a pagare i costi di questa epoca spietata di disorientamento, di indecisione, di violenza. Loro e tutti gli immigrati, i poveri, i malati, i disoccupati, gli handicappati sono i più esposti alle conseguenze della guerra, della fame, della peste, della mancanza di reddito. Però, con il loro coraggio, con la loro determinazione a vivere comunque, mi suggeriscono che è possibile vivere senza troppe cose, senza troppi sprechi e senza troppo superfluo. Prefigurano un mondo diverso a cui dovremo, prima o poi, giungere.

Eco.: Lo sai che scherzo anche sui tuoi rom. Però neanche loro sono dei santi e se possono si adattano bene alla società dei consumi, dello spreco e della devastazione dell'ambiente.

M.P.: Anche loro sono figli del nostro tempo e dipendenti dai nostri modelli di vita. Ma continuano ad avere modi di vita e culture, adattamenti che gli permettono di sopravvivere bene, fuori dalla società dei consumi, dello spreco e del superfluo. E mi hanno insegnato a guardare il mondo da un altro punto di vista. Gunther Grass, tedesco di Danzica, che ha conosciuto la perdita della propria terra, dopo la Seconda guerra mondiale, premio Nobel per la letteratura, diceva che i rom, per il loro nomadismo non tanto fisico ormai, quanto mentale e culturale e per la loro flessibilità e adattabilità al mutare dei tempi e degli ambienti, erano il prototipo dei futuri cittadini dell'Europa unitaria, un modello di cittadinanza.

Immagino i sarcasmi tuoi e di chi leggerà. Verranno fuori i Casamonica e che tutti i rom sono ladri e nullafacenti, ma Grass è una buona compagnia. I rom, e, con loro, gli emigranti dal sud del mondo, per fame e guerre, sono i prototipi dell'umanità futura, un'umanità solidale e fraterna, rispettosa della natura senza sprechi e superfluo, coraggiosa, adattabile perché non diventi superflua l'umanità.

Certo una vittoria elettorale delle destre, renderebbe più difficile e penosa la loro vita quotidiana

Eco: Anche la nostra, penso ...

M.P.: Sì, sicuramente. Ma loro sono sopravvissuti agli stermini dei nazisti e a quelli, non meno feroci, coloniali e forse sono in grado di insegnarci qualcosa anche su cosa significhi resistere e opporsi all'orrore inenarrabile. Sono più attrezzati di noi.

Eco: Con un programma che contempra simili valori, quanti voti credi prenderebbe una lista elettorale?

M.P.: Non mi intendo di sondaggi e previsioni elettorali e neanche me preoccupo. Preferirei piuttosto che fossero tanti quelli che li condividono e che li pretendessero nei programmi elettorali dei partiti per cui intendono votare. Mi preoccupano di più i valori dell'altra parte. Penso al programma di rendere obbligatorio il lavoro per i giovani che abbiano finito le scuole. Se rifiuteranno il lavoro offertogli, qualunque esso sia, perderebbero tutti i diritti. Non è detto quali, ma è immaginabile, ad esempio l'assistenza sanitaria, gli assegni familiari. E' un programma che ha l'equivalente solo nel nazismo. E non esagero. Non è fascismo, è proprio nazismo. I fascisti non sono mai arrivati a tanto. Per i nazisti invece quelli non lavorava erano degli "asociali", dei tarato da rinchiodare e costringere, e infatti li rinchiodavano nei lager e li costringevano al lavoro forzato. Mi domando che cosa abbiano per la testa i giovani che votano per la Meloni. Un provvedimento di questo genere è contro di loro, contro la loro dignità, libertà e perfino contro la meritocrazia, nel caso nel caso fossero meritocratici. Erano i servi della gleba che non potevano scegliere il lavoro. Ma erano anche altri tempi. Mancano solo i lager, ma non è detto... Mai i fascisti, con tutte le loro fissazioni militaristae ginniche, hanno detto che gli obesi erano dei devianti da reprimere. eppure ci sono persone più che sovrappeso che votano per la Meloni. L'aria che si respira è questa. Si vuole eliminare il reddito di cittadinanza, che permette di sopravvivere, anche se male, a un milione di famiglie, perché i bar, i ristoranti, le pizzerie, le strutture alberghiere, i negozi turistici, non trovano più giovani disposti a farsi pagare due o tre euro l'ora, a fare straordinari non pagati a sfare a non avere neanche un giorno di riposo alla settimana e neanche i contributi. Come fanno i giovani e le loro famiglie e i poveri a votare per un regime di questo genere? Quel candidato della Lega che fa uno spot elettorale razzista insultando un romni, ha trovato consensi anche tra poveri, che vedono, nella eliminazione dei rom, la scomparsa di concorrenti nella divisione delle scarse risorse della assistenza pubblica e della compassione privata, ma non sanno che, dopo i rom, saranno loro a dover scomparire. E' disperante, se fosse lecito disperarsi. Era dal 1938, che non si esibiva il proprio razzismo, con tanta impudenza nazifascista. Neanche questo siamo riusciti a fra capire

Eco.: E il blocco dei porti, i respingimenti in mare, gli accordi con la Libia contro i gommoni degli immigrati. La vedo dura...

M.P.: Molto dura. Perché queste sono solo le avvisaglie di quel che verrà, nel quadro generale della pandemia, della guerra, del pericolo atomico, della crisi energetica, del rincaro dei prezzi dei generi di prima necessità.

La decadenza della Comunità Europea e l'idiozia dei suoi governanti mi sembrano inarrestabili. La nuova premier del governo britannico, Liz Truss, che si è dichiarata disponibile a premere, per prima, il pulsante, che darebbe il via alla guerra nucleare, a "difesa

della democrazia” (obiettivi sottintesi la Russia o la Cina “comuniste”), senza la minima preoccupazione per i milioni di morti che ci sarebbero. fa paura. Questi fanno sul serio.

Dal 26 settembre, chiunque vinca, comincerà la parte più dura, per ricostruire una prospettiva di sinistra di opposizione alternativa, antagonista, di classe che sia intransigente e radicale. Anche se non so a quanto potrà servire di fronte all’Apocalisse prossima ventura, dato che il nostro paese e l’Europa comunitaria sono quello che sono, “pedine” da sacrificare, nel grande gioco dello scontro tra grandi “dame” delle potenze, quelle in atto e quelle emergenti.

Eco.: OK. Posso dichiararmi insoddisfatto?

M.P.: Non ho obiezioni. L’insoddisfazione è un buon punto di partenza, se non ci si fa travolgere dall’angoscia, che, però non facile da tenere a bada.

Eco.: Sicuramente. Bene. Fine dell’intervista.